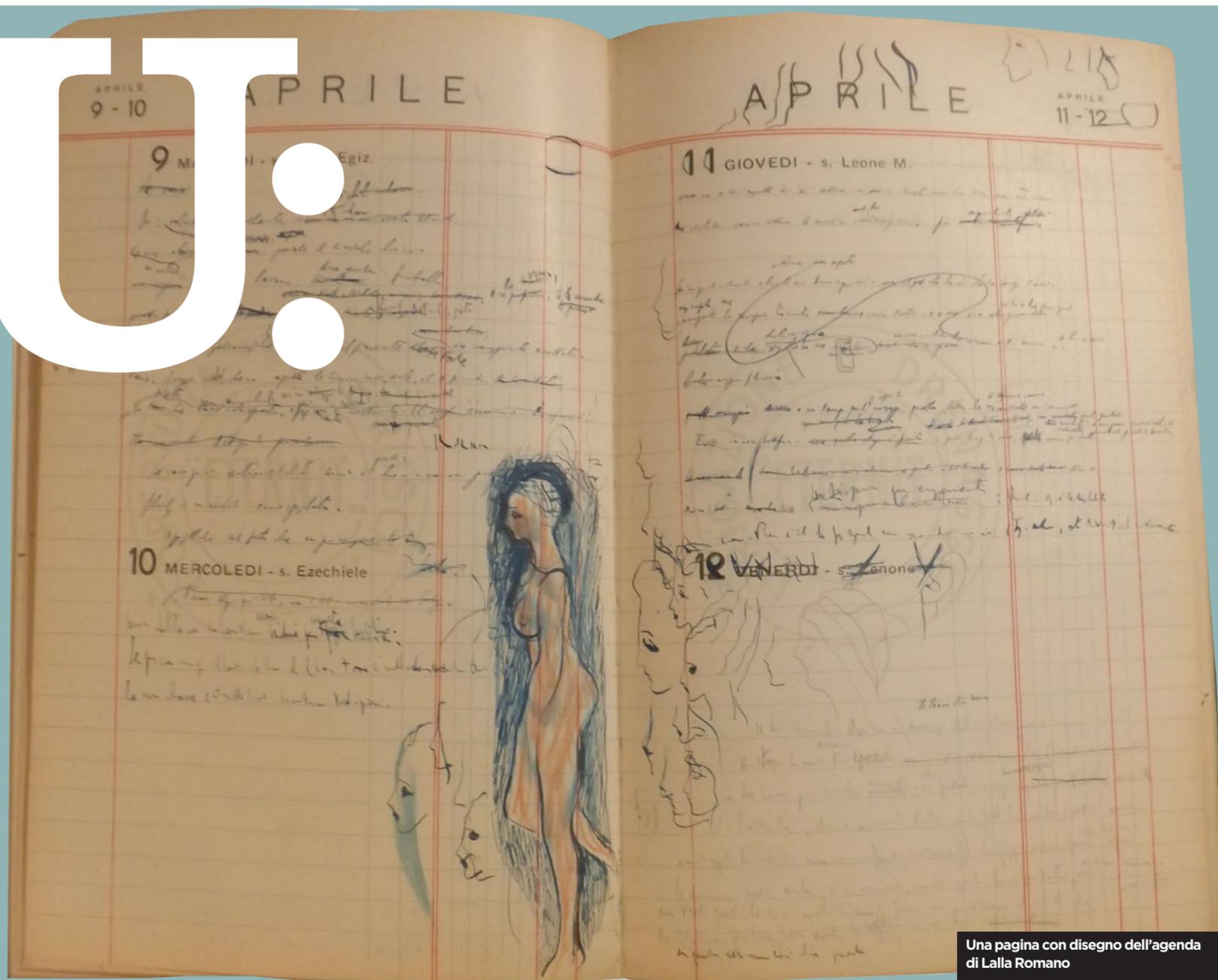


U:



Una pagina con disegno dell'agenda di Lalla Romano

LETTERATURA

Lalla trova casa

L'archivio della scrittrice alla Biblioteca Braidense. E spuntano degli inediti

PAOLO DI PAOLO

«DI FATTO FIN DAI SUOI PRIMI LIBRI LETTORI APPASSIONATI LE MANDAVANO LETTERE COMMUVENTISSIME; ALCUNI PUBBLICANO ARTICOLI, SE È IL LORO MESTIERE. E l'impressione curiosa è che tutti scrivano con una sorta di ammirato stupore, come per una scoperta. E lei pensa appunto di non essere ancora stata scoperta»: così, parlando di sé in terza persona, Lalla Romano si descriveva nel 1989. Da martedì scorso, nella Biblioteca Braidense di Milano, esiste una sala intitolata alla scrittrice piemontese: allestita grazie all'intervento dell'architetto Jacopo Gardella, con il sostegno della Fondazione Cariplo e in collaborazione con l'Associazione Amici Lalla Romano, sarà la sede privilegiata che permetterà di studiare l'insieme della sua opera. I suoi libri, i suoi quadri, alcuni mobili da lei disegnati, il suo ampio archivio (manoscritti, agende, fotografie, corrispondenza), che l'erede Antonio Ria ha donato allo Stato. Fino al 29 marzo si potrà visitare una mostra, *Per la memoria di me*, nella Sala Maria Teresa, con l'esposizione di documenti rari, lettere e dipinti. È l'occasione giusta per un colpo d'occhio suggestivo sull'attività poliedrica di una scrittrice artista che aspetta ancora di essere davvero scoperta.

Nel suo lungo percorso - nata nel 1906 a Cuneo, arriva presto alle prime prove letterarie, e scrive quasi fino alla fine della sua vita, nel

Nella sala dedicata all'autrice di «Nei mari estremi» c'è tutta Romano: i suoi libri, i suoi quadri, i suoi mobili, manoscritti, agende, foto, corrispondenza. Fino al 29 marzo saranno disponibili al pubblico nella mostra «Per la memoria di me»

2001 a Milano - non sono mancati i successi né il consenso critico: un Premio Strega nel 1969, l'ammirazione di Montale, l'attenzione critica di Isella e di Segre, l'amicizia con Pavese, Sereni, Soldati. Tuttavia, c'è ancora molto lavoro da fare per strapparla alla pericolosa e sminuente categoria di «scrittura autobiografica» o peggio, di scrittura femminile in cui spesso è stata confinata. La vastità degli interessi e delle esperienze intellettuali fanno di Lalla Romano una figura quasi unica nel panorama novecentesco. Allieva di Casorati, nasce come pittrice in una vivace - nonostante il fascismo - Torino anni Trenta rievocata nel romanzo *Una giovinezza inventata*; lascia la pittura per seguire studi filosofici e letterari e misurarsi come autrice di versi: in questa pagina pubblichiamo due testi inediti degli anni della sua formazione, ritrovati nelle sue agende del '34 e del '35.

LE POESIE RITROVATE

LALLA ROMANO

Dolore, come dell'anima mansueto dunque ci segue, e si nutre ingordo, della nostra vita. Nel buio e nel silenzio delle notti latra. Brani gli buttiamo per chetarlo di carne nostra. Non conosce pietà: mugola e addenta.

(foto 4308, agenda del 1935)

Vecchia città le tue pietrose strade invade l'ombra, e dai cortili sotto il cielo aperti, solo un vociar confuso: onnipresente a me ricordo d'infantili giochi. È la montagna pallida e scura contro la luce come un primo veto forse materno. Addio, vecchia città.

(foto 4251, agenda del 1934)

Arriva alla prosa con un «libro di sogni» misterioso e sperimentale come *Le metamorfosi*, per poi dare i suoi risultati più intensi in un ininterrotto cantiere di rielaborazione creativa del proprio stesso vissuto. La figura sfuggente e umanissima di una domestica: Maria; l'infanzia ripercorsa come un luogo del cuore: *La penombra che abbiamo attraversato*, ristampato di recente da Einaudi; il rapporto con un figlio «difficile»: *Le parole tra noi leggere* (che arrivò in libreria proprio nel periodo della contestazione studentesca); l'arrivo di un nipote e la crisi matrimoniale dei genitori di lui (*L'ospite e Inseparabile*). Svelta il congedo dall'amore di una vita, *Nei mari estremi*, un libro che non solo regge il confronto con i grandi romanzi di questi anni sullo stesso tema ma li anticipa. Joan Didion, Joyce Carol Oates, il Julian Barnes di *Livelli di vita*: provate a leggere *Nei mari estremi* e sarete conquistati dallo sguardo alto e coraggioso, dalla scelta di raccontare i «quattro anni» dell'innamoramento accanto ai «quattro mesi» della malattia di lui, in brevi lase in prosa isolate nel bianco della pagina - e una prosa secca, che infilza i dettagli e trova la poesia senza cercarla. «È vero che per Innocenzo il tempo della decadenza è stato breve. Per poco l'ho visto vecchio e lui non mi ha vista vecchia. L'infanzia, l'adolescenza: vaste, infinite, ma anche in un certo senso perdute. Dunque non era un sogno quella con lui, ma la vera vita. E quelle che chiamo le altre vite, in ciò che hanno avuto di più vero, sono anche sue; non fuori ma nella sua ombra (aura)». Ecco, anche qui: livelli di vita.

Nel 1986 Lalla Romano pubblica *Romanzo di figure*: un libro che dialoga con le fotografie scattate negli anni dal padre Roberto. Esperimento pionieristico sul rapporto tra parola e fotografia, in cui la fotografia è testo e la parola illustra: ben prima di Sebald e di Pamuk. Ce n'è dunque di lavoro da fare su questa autrice, e tanto è il materiale da esplorare. Al sottoscritto, tanto per fare un esempio, è capitato di incantarsi - letteralmente - osservando le impreviste analogie fra la prosa di Romano e quella di un «modello» che mai sospetteremmo essere il modello di uno scrittore. Un pittore dell'Ottocento francese: Eugène Delacroix. Nei suoi *Diari*, che Romano stessa in parte tradusse, si scopre una parentela magica e, ancora una volta, spiazzante.

LETTURE : I rapporti tra Togliatti e Papa Giovanni e il nuovo romanzo storico

di Camilleri PAG. 18 L'ANTICIPAZIONE : Da Massimo Carlotto una storia d'amore PAG.19

CINEMA : «Lei», voce dell'amore PAG.20 DISCHI : Fresu, trent'anni di jazz PAG.21